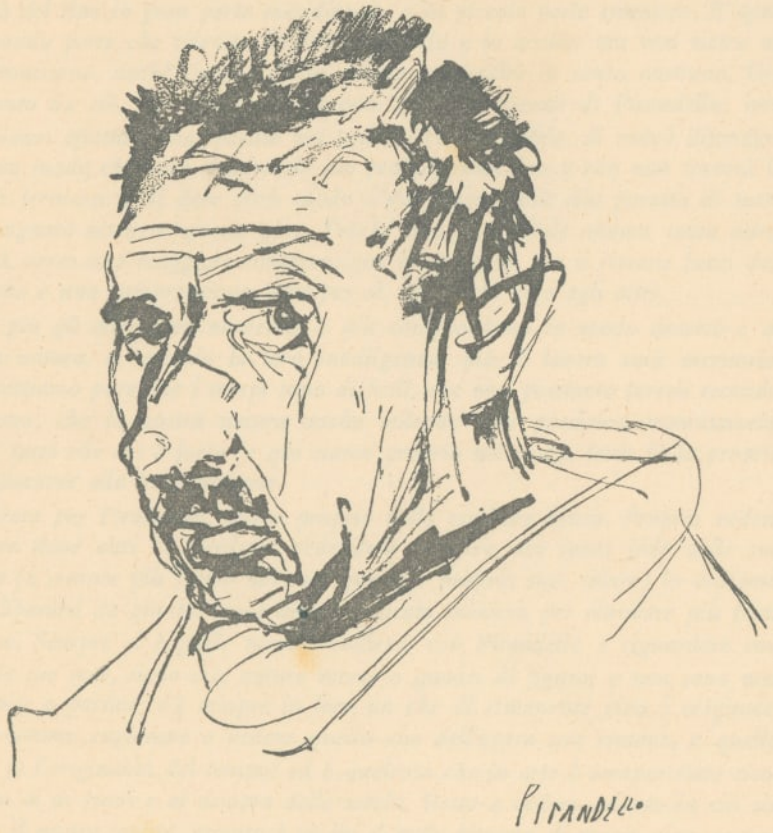
ANNO I - N. 3
1° LUGLIO 1952

il CARTIGLIO

rassegna del disegno italiano contemporaneo

EDIZIONE QUINDICINALE DEGLI STAB.TI CHIMICO-FARMACEUTICI Dott. R. RAVASINI & C.IA s.p.a.

DIREZIONE E REDAZIONE
Via Ostilia n. 15 - ROMA

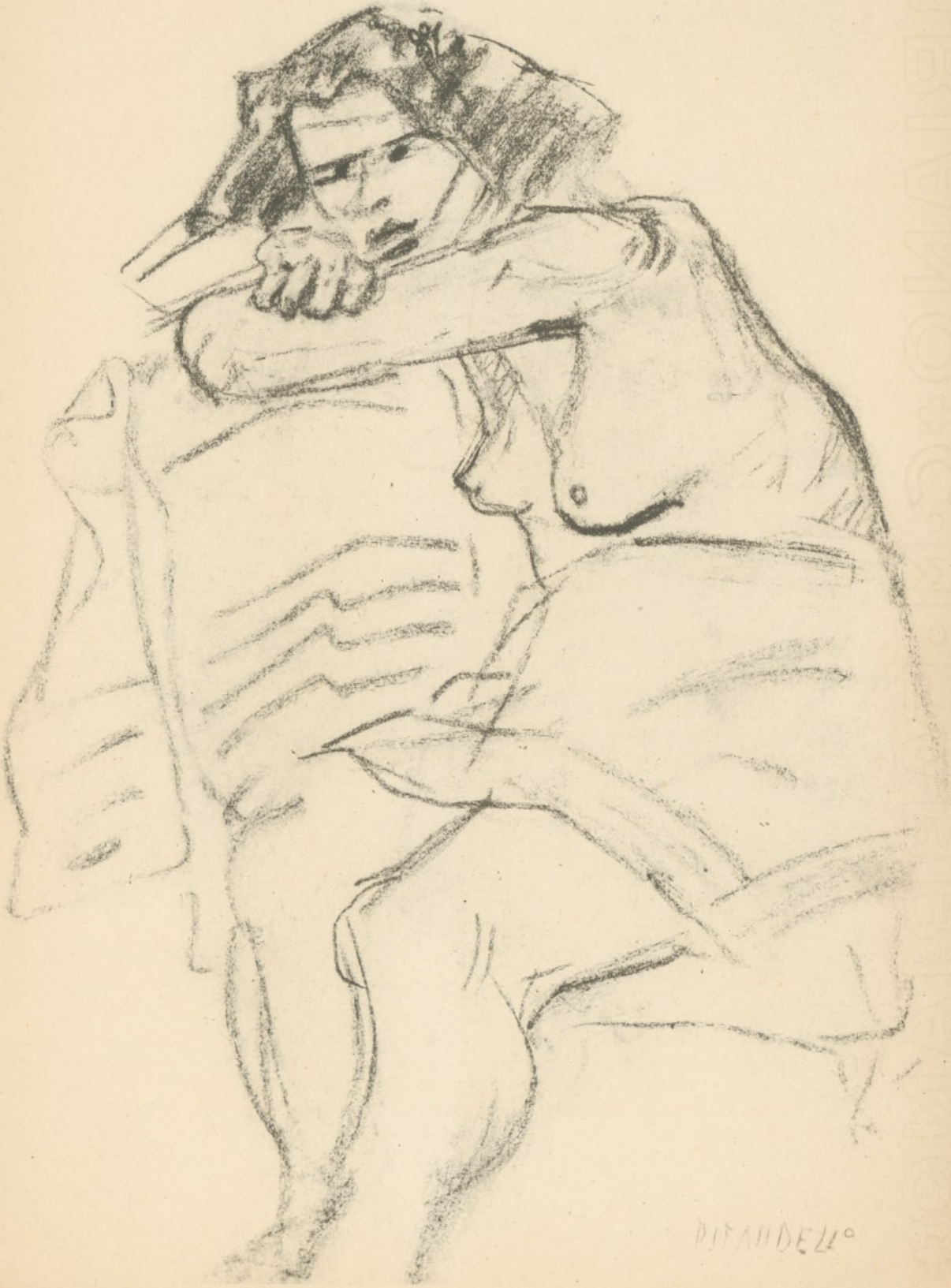


IN QUESTO NUMERO :

COPERTINA : AUTORITRATTO
C. E. OPPO : FAUSTO PIRANDELLO
PURIFICATO : LA POLEMICA DI MAGNASCO
V. GUZZI : TEMPERAMENTO E SCUOLA
NOTIZIARIO

FUORI TESTO: FAUSTO PIRANDELLO - *Nudo*. (Disegno inedito).

La riproduzione degli articoli e dei disegni pubblicati nel presente fascicolo è vietata a norma delle leggi vigenti.


PISANELLO

FAUSTO PIRANDELLO

Nudo.

il CARTIGLIO
rassegna del disegno
italiano contemporaneo

Edizione Stab. Chim. Farm. Dott. R. Ravasini & C.ia - Roma

ANNO I - N. 3.

FAUSTO PIRANDELLO

Si veda chiaro com'egli cerchi. *Qualche volta più di una volta, cerca inutilmente per ciascuno di noi qualcosa che a noi sfugge, ma cerca evidentemente per se stesso; e dunque bisogna aspettare. A meno che, cosa che già altre volte ha fatto, non torni indietro con altro passo e altra breve comprensibile fermata a luoghi già saputi, ma meglio conquistati.*

L'abbiamo visto nei primi tempi fermarsi in Germania (e lo abbiamo rimproverato, ma abbiamo fatto appena in tempo); lo abbiamo visto fermarsi fra i francesi, in varie riprese o studi, come preferite chiamarli; l'abbiamo veduto girare fra grandi quadri di figura ossessionato dalla verità e dallo stile; a mezzo e mezzo, alla Goya e alla francese; l'abbiamo veduto voltarsi irrequieto a tutte le forme della pittura contemporanea senza dimenticarsi mai della propria originalità del tipo in gran parte meridionale, e in piccola parte straniero. E' questa seconda parte che talvolta sembra prenderlo e lo assilla; ma mai riesce ad impadronirsene, sicché rimane di lui questo progredire in senso nostrano. Ora è appunto da ciò, che noi ci si spaventa delle esperienze di Pirandello; non ci troviamo affatto a mal partito nel vederlo (e nell'udirlo, di rado) difendere quel suo modo che avrà il naturale suo svolgimento, fino a che non troverà la pace di fermarsi o di dare altro modo d'espressione, più alla portata di tutti. Ma bisognerà ottenere questa pace. Perché non è possibile andare tanto oltre. Si va sì, verso una maggiore comprensione di se stesso, ma si rimane fuori dell'arte che è una comprensione fatta per sé, ma anche resa agli altri.

E più gli altri sono numerosi e più comprendono in modo diverso e di diversa natura, a seconda la loro intelligenza, più il lavoro sarà meritorio. E ammettiamo pure che i tempi sono difficili, che non possiamo farceli secondo vorremmo, che la nostra natura anche volendo non possiamo tramutarcela, resta il fatto che chi è forte (e qui siamo proprio nel caso), forte fa la propria partecipazione alla lotta comune.

Allora per Pirandello, siamo proprio nella migliore attesa. Proprio vedendolo ora dove altri s'è perduto, vedendolo insistere con tanta fede nelle sue ricerche (e sempre più fermo nel suo, questo è proprio suo, colore) lo vediamo presto liberarsi da questa, come dire, procurata maniera per ritrovare più forte se stesso. Sempre ci è facile tornare indietro con Pirandello e riguardare con calma le sue cose, siano esse nature morte o quadri di figura; e non sono mai cose finite o passate; c'è sempre in loro un che di rimanente vivo e originale. Allora occorre ragionare e vedere quello che dell'opera sua rimane, e quello che ne fa l'originalità del tempo; ed è qualcosa che in arte è sempre stato riconosciuto al di fuori e al disopra della moda. Resta a vedere quanto in ciò sia potente il nostro artista, quanto è in lui il reale bisogno di essere visto ancora nella forma del suo tempo. A noi sembra che egli abbia dato proprio ora le ultime possibilità, e che non sia più adatto a tirarne fuori delle altre senza

cadere in un modo o nell'altro nell'andare di moda. *In questo ultimo caso la sua pittura, sempre piacevole, scenderebbe di gradino in gradino fino al pavimento o salirebbe di parete in parete a illegiadrire il trapasso dei tempi, in funzione puramente decorativa.*

C. E. OPPO

LA POLEMICA DI MAGNASCO

A poco più di due lustri da una ben documentata esposizione di Alessandro Magnasco, tenuta a Roma, in un palazzo del patriziato, e nonostante la Mostra delle sue opere allestita tre anni fa nella città di Genova, in occasione del centenario della sua morte, abbiamo l'impressione che tutto il fervore di interesse, di studi, di dibattiti, destato anni fa dall'opera del pittore genovese, sia andato a poco a poco spegnendosi, fino a placarsi nella commemorazione ufficiale del 1949, la quale aveva già l'aria di voler sistemare negli archivi della cultura inerte un fatto ormai privo di accenti e indicazioni vive e attuali.

Allora, ricordo, si gridò al miracolo: fu il tempo della piena rivalutazione e, per molti, della scoperta di un artista poco conosciuto e troppo poco amato; si disse che l'insegnamento vivo di Magnasco veniva finalmente a inserirsi tra la lezione del Greco e quella di Goya, aprendo nuovi orizzonti alla pittura contemporanea italiana.

E' bastato poco più di un decennio perché nessuno dei giovani pittori e anche degli anziani in vena di aggiornamenti mostrasse più qualche vivo interessamento alle opere e alla personalità artistica del Magnasco.

Eppure al punto in cui siamo, cioè nel momento in cui si ripropongono per la pittura interessi, anche sotto aspetti polemici, di natura umana, popolare, contenutistica, è forse grave omissione non rivolgere ancora qualche attenzione all'opera di Alessandro Magnasco.

Lissandrino fu uomo minuto di statura che nascondeva nelle sue piccole membra la tempra di autentico artista tormentato ed esuberante, di osservatore acuto e sveglio, di ardito innovatore della pittura. La sua arte, come è naturale, è lo specchio di questa sua vivacissima natura. Partono generalmente i suoi quadri da una intonazione cupa e tetra, partono, potremmo dire, dall'ombra, che egli sembra gradire come una autentica scontrosa e maligna divinità boschiva, ma subito si accendono di improvvise luci violente e spesso minacciose: ora affiorano tra le nubi solitari paesaggi come sospesi nell'aria; ora i cieli sembrano contenere a fatica il rimontare di una tempesta che presto esploderà dal primo squarcio di nubi; ora gli alberi si contorcono nelle spire del vento o si assottigliano, si protendono scarmigliati verso l'alto, come presi nel risucchio di una tromba d'aria; ora le tempeste si abbattono sulle coste rocciose: venti e flutti scatenati squassano le fragili navi, ne schiantano gli alberi, e vano

appare l'affaccendarsi degli uomini in soccorso dei rari naufraghi scampati alla morte.

Anche quando affronta l'altro tema che gli è caro, quello della vita delle comunità di monaci, anche allora il Magnasco non rinnega la sua natura di artista esuberante. I frati raccolti nelle stanze fumose dei conventi gotici, siano essi frati anziani, radunati intorno al fuoco o novizi intenti agli studi e alle pratiche religiose, sempre hanno nei gesti e nell'aspetto qualcosa che fa pensare agli esorcismi e più spesso hanno l'aria di negromanti in atto di compiere sortilegi: sono fachiri allampanati, maghi isterici, dinoccolati fantasmi da apparizioni notturne.

Ma quando, finalmente, la vena narrativa del pittore si lascia toccare dalla umanità che soffre, dagli zingari, dai soldati, dai cantastorie, dagli straccioni di ogni genere e dalle maschere, allora il suo dramma, senza mai toccare il patetico, si fa più contenuto, più dolente.

La saettante sua tecnica si snoda in motivi grafici scorrevoli, come in *Pulcinella suonatore di chitarra* e in *Pulcinella e pulcinellino* della collezione Gatti-Gasazzi, in Venezia, il pennello descrive quasi pietoso, senza crudeli violenze l'arco della gobba dietro le spalle delle maschere, ne illumina con pochi tratti i volti malinconici, accenna in rapidi nodi le giunture degli arti, atteggiati a pose più pacate e umane. Il folletto Magnasco, il maestro di diavolerie, il malizioso e irrequieto denunciatore di un mondo immiserito dalle guerre e ossessionato dal terrore religioso, si mostra accorato e commosso di fronte alle sofferenze di quel mondo di girovaghi, di povera gente, di maschere infelici: segno che al suo piccolo corpo non difetta non solo l'intelligenza viva, ma la emotività d'un cuore che sente.

DOMENICO PURIFICATO

TEMPERAMENTO E SCUOLA

Ci si chiede certe volte, considerando le condizioni dell'arte in Italia ed in particolare della pittura: che vale di più, un temperamento isolato, o una scuola?

E per esempio, dato che il nostro ottocento non è stato grande come s'immaginano i nostalgici raccoglitori di tavolette false di Fattori, ma d'una misura che non regge al paragone dell'ottocento francese: che vale di più, la solitudine gloriosa e provinciale d'un Giovanni Fattori, quella sua *natura* di artista genuino o la pittura alla francese del veneziano vissuto a Parigi Zandomeneghi, frutto modesto d'una grande scuola? Certamente, se io guardo i quadri di codesto assimilatore del gusto di Degas e di Renoir, non posso fare a meno di compiacermene. C'è in essi difatti, il riflesso di quell'alta cultura figurativa; qualche cosa di raffinato e gentile, di « moderno », che nelle tavo-

lette purissime e smaltate del caro, onesto e — perché no? — grande Fattori non si trova. Messi al bivio, si finirebbe tuttavia per scegliere Fattori. Egli non avrà partecipato alla rivoluzione degl'impressionisti; non avrà vissuto l'esperienza del colore in quel senso; non sarà né un Degas né un Van Gogh (per citare due pittori della scuola francese come lui devoti alla linea): ma intanto, nei suoi limiti, è un temperamento purissimo, un artista sicuro. I suoi paesaggi, i suoi cavalli, i suoi bovi maremmani, i suoi soldati e butteri appartengono, non c'è dubbio, al mondo della poesia.

Il suo gusto sarà un po' provinciale (d'una provincia che si chiama sempre Toscana); sarà, in confronto a quello degl'impressionisti un poco ritardatario, chiuso: ma insomma esso si matura lo stesso in pittura, crea immagini poetiche.

Zandomeneghi, del resto, fu anch'egli un isolato. Ce ne fossero stati dieci, venti, pittori modesti come lui i quali, fatto il viaggio a Parigi ed intesa a dovere la lezione degl'impressionisti, fossero poi tornati in Italia a fondare una scuola; le cose — può darsi — sarebbero andate meglio per noi. Forse; perché, in fin dei conti, la cosa migliore sarebbe stata ch'egli fosse, invece che un Zandomeneghi, un Van Gogh; il quale non si lasciava alle spalle una pittura olandese che proprio fosse degna della tradizione e di lui.

Insomma, temperamento o scuola? E' un po', questo, il problema della pittura in Italia, da più di cento anni a questa parte. Non v'ha dubbio che le idee comuni corroborano l'artista, lo aiutano a farsi grande. Ma non v'ha dubbio altresì che le idee non possono essere idee d'accatto; devono sortir fuori da uno spontaneo travaglio di cultura e di vita. Perché ciò avvenga occorre che non si ostacolino, che non gli si metta sempre — come purtroppo avviene qui da noi, — e proprio sul nascere, il bastone fra le ruote. Idee francesi? Ma se sono, per caso, idee grandi e nuove (come furono infatti quelle degl'impressionisti) lasciate loro il tempo di mettere radici. Dieci, venti Zandomeneghi, in Italia, e poi si vedrà.

La polemica sul gusto nazionale e sul gusto internazionale, che sempre si rinnova qui da noi, andrebbe dunque impostata in questi termini.

Non ci si può chiudere nel guscio, per un orgoglio che allo stato dei fatti si scopre essere piuttosto una vanità. L'intervento di Leonello Venturi nelle faccende artistiche italiane d'oggi, va inteso come quello d'un critico che si preoccupa di aprire porte e finestre, di creare all'arte una base di cultura moderna. Peggio pei troppo delicati che soffrono delle correnti d'aria. A parer nostro i dibattiti avvenuti in questi recenti anni in Italia sull'arte hanno giovato ad un « temperamento » come il nostro Fausto Pirandello. Ma guardate la fatica che gli costa il venir fuori da certi limiti di gusto nostrano; il prendere contatto con il problema moderno, del colore, lo spezzare il nerbo di quel naturalismo. Egli non ha dattorno il conforto d'una scuola, non s'appoggia ad una società di pittori. Artista dei più genuini, deve soffrire e consumarsi alla ricerca di idee generali, cioè di un ordine. I maestri sono lontani. Ed essendo lontani i maestri, difettano anche i professori, utili divulgatori e codificatori del gusto. A un certo punto anche un André Lhote può essere utile: quell'accademia moderna che aiuta i temperamenti, facendone magari dei ribelli. E più d'una volta m'è accaduto, discutendo di queste cose con

amici pittori, di portare l'esempio d'un Pirandello. Non ch'egli manchi di cultura moderna: manca di immediati conforti. Le fonti a cui attingere stanno troppo lontane. Quando il pittore vi giunge è un poco stanco; gli conviene bere a piccoli sorsi, visto che non può affogarsi.

Eppure Pirandello è un artista ricchissimo di temperamento. Un pittore che se mette un grigio o un bianco su un pezzo di tela lo riconosci a distanza. Un pittore che ha una sua idea della realtà, che vede un suo mondo di fisica seduzione e tormento, che lotta con la materia. Con un suo diavolo peccaminoso, crudele, ammiccante, beffardo.

Chi sa — lasciatemelo dire — che cosa sarebbe diventato (intendiamo: quale maestro) se avesse vissuto a Parigi.

Ma intanto, così com'è, bisogna accettarlo: tutto natura, e niente accademia.

VIRGILIO GUZZI

NOTIZIARIO

NAPOLI: *GALLERIA MEDEA*

La Galleria Medea, a via Chiaia, è la più giovane fra le gallerie d'arte napoletana. Difatti, ha iniziato la sua attività esattamente il 21 aprile 1951.

Napoli non è Roma o Milano in fatto di gallerie d'arte e ogni avvenimento del genere mobilita per un pò di tempo tutti gli amatori d'arte cittadini e fa appuntare le speranze di tutti gli artisti sulla nuova bottega d'arte. Data la scarsità delle gallerie e la povertà dell'ambiente economico, un'esposizione rappresenta per gli artisti un problema da risolvere a molte incognite.

Malgrado la sua giovinezza, questa Galleria ha conquistato la fiducia e la simpatia del pubblico. In questi giorni espone le opere più recenti di un gruppo di pittori romani modernissimi: Purificato, Fantuzzi, Monti, Omiccioli e Vangelli, tutti interessanti, malgrado il loro accentuato astrattismo.

L'anno scorso la Galleria cominciò la sua attività espositiva con parecchie mostre di pittori dell'Ottocento. Venne, in seguito, Padre Stefano Macario, un frate minore conventuale che ha parecchie cose da dire col suo linguaggio pittorico e le sa dire benissimo.

Poi vi fu una Mostra collettiva di pittori napoletani, tutti professori dell'Accademia di belle arti o dell'Istituto d'arte industriale. Poi, ancora, i pastelli sapientemente dosati di Giuseppe Carrino, premio Michetti. E, infine, Renata Bocchetti. Ultima in ordine di tempo. Si tratta di una giovane speranza della pittura napoletana; speranza che dopo l'ultima convincente esposizione è diventata certezza. Figlia del pittore Gaetano Bocchetti, affrescatore sapiente e pittore ricercato, Renata Bocchetti non si è adagiata nella comoda e facile scia dell'arte paterna. Ha cercato vie nuove. Ha saputo dire una parola nuova in fatto di colori, disegno e composizione pittorica. Le sue creazioni pittoriche sono impressioni fresche e idee che hanno una forza di penetrazione immediata. Soprattutto, sono espressioni personalissime felicemente realizzate.

AUTORIZZ. TRIBUNALE DI ROMA N. 2490 - SPED. IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO II
DIR. RESP. DOTT. C. RAVASINI - ARTI GRAFICHE "LA NUOVISSIMA" NAPOLI - SEZ. RAVASINI

LACTEASI

RAVASINI

MALATTIE INTESTINALI

CULTURA PURA DI BACILLO BULGARICO

TIPO FORTE - TIPO CON VITAMINA PP

PERNAEMON

ORGANON

ANEMIA PERNICIOSA E ALTRE ANEMIE IPERCROMICHE

TIPO FORTE: Ogni fiala da 2 cc contiene **20** microgrammi di Vitamina B12

TIPO SEMPLICE: Ogni fiala da 1 cc contiene **2** microgrammi di Vitamina B12